

I torrenti Mugnone e Terzolle straripano e devastano i quartieri a nord della città. Paura a Pisa Migliaia di sfollati nel Pratese

Infiltrazioni a Palazzo Vecchio danneggiano un affresco del Vasari Danni per centinaia di miliardi Tre vittime sulle strade

Diluvio sulla Toscana

Notte da incubo a Firenze. Fango e allagamenti

La Toscana, già piegata da un mese di pioggia torrenziale di nuovo allagata. Una notte da incubo a Firenze. I torrenti Mugnone e Terzolle straripano e devastano i quartieri a nord della città. Fango ovunque, case e negozi distrutti, auto travolte e trascinate dalla piena. L'Arno gonfio e minaccioso. Migliaia di sfollati nel Pratese. La Valdelsa alluvionata, il Casentino isolato. Paura a Pisa. Tre morti sulle strade



Due immagini dei disastri provocati dalla pioggia a Firenze



DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI CECILIA MELI

■ FIRENZE - Maledetta acqua. E come nel 66 Maledetta acqua. La donna si strinse le mani al viso. Ha gli stivaloni intangati e un secchio in mano. Con le lacrime agli occhi indica tutto intorno la piazza distrutta: le masserizie gonfie d'acqua accatastate davanti a casa. Il commerciante di fianco sta svuotando il negozio invaso dalla melma putrida. Firenze. 31 ottobre 1992, sembra la Firenze del 4 novembre del 1966. Lo stesso paesaggio urbano devastato come dal passaggio di un uragano. Lo stesso strano silenzio per le strade luride di fango, rotte dal ronzio dei mezzi di soccorso, dal fragore delle idrovore. In mezzo al fango un via e va di persone inzaccherate, gli occhi cerchiati per la notte insonne e poca voglia di parlare, che manovrano con energia, quasi con rabbia trattenuta pale e scope, poveri strumenti contro un gigante distruttore. A Palazzo Vecchio in Prefettura in Regione si riuniscono amministratori affannati, senza parole e dicono senza soldi da spendere. Nei saloni monumentali i restauratori sono stati chiamati a tamponare un nuovo danno subito dagli sfocchi di Vasari. Tutto sembra come allora, anche se in proporzioni minori.

Staino (Bobo) «Avevo detto sorprese eccovi l'alluvione»

■ FIRENZE - Aveva annunciato sorprese per la serata inaugurale di Teatro Puccini venerdì ma non si aspettava un vero e proprio colpo di scena. Mentre sul palcoscenico si susseguivano comici, disegnatori e musicisti, si stava facendo avanti un ospite inatteso e indesiderato. L'acqua. Sergio Staino, direttore del teatro fiorentino che ha fatto della comicità e della satira la sua bandiera, racconta così quei momenti tragici: «Poco prima di mezzanotte, quando un temporale assordante e un improvviso black out hanno messo in ginocchio la città, l'Arno era sempre più forte», dice il papà di Bobo - tanto che in teatro circolavano delle battute su questo dannato maltempo. Tutti però ci aspettavamo che fosse l'Arno a far le bizze e invece il brutto scherzo è l'ha fatto il Mugnone, un torrentello dall'aria innocua. All'improvviso è mancata la luce, sembrava di essere in un rifugio anti aereo durante la guerra, con accessi soltanto la luce delle uscite del teatro. Ma lo spettacolo è andato avanti, sono saliti sul palco gli Eddipo e il suo complesso, un gruppo rock fiorentino che ha suonato senza l'elettricità. Paradossalmente, mentre tutti si consumava un dramma, dentro il teatro si creava un rapporto molto bello e intenso tra il pubblico e gli artisti. I gemelli Ruggeri e Paolo Hendel davano fondo a tutte le loro risorse di straordinari attori. Ad un certo punto Hendel ha detto come boutade: «Ora usiamo e vediamo solo le antenne delle radio perché il resto delle macchine lo troviamo sotto l'acqua». Poco dopo sono arrivati ad avvertirci i che era quasi così il Mugnone era straripato. L'acqua arrivava a cinquanta centimetri. C'è stato un momento di panico, poi la gente ha lasciato la sala in fretta ma in un'ora ordinata».

colore i danni. Saranno comunque centinaia di miliardi. La gente superata il primo choc, inizia a porsi i primi interrogativi. Il Mugnone e il Terzolle hanno straripato perché si sono annichiti in alcuni punti tronchi sterpagli, persino voci che lamiere trascinavano alla corrente. Non ce l'hanno fatta a scendere i ponti più stretti e si sono accalcati, finendo per provocare un micidiale effetto diga. Se il letto e gli argini dei due fiumi fossero stati curati e ripuliti costantemente forse l'alluvione si sarebbe potuta evitare. Firenze sembra presa tra due fuochi da una parte non è ancora completata la grande diga di Bilancino (lo scandalo giudiziario di questi giorni) e i tecnici affermano essere capaci di ingannare per sempre il rischio alluvione, dall'altra non sono stati compiuti in questi anni nemmeno i piccoli e necessari lavori di manutenzione dei corsi d'acqua minori.

Cent'anni d'acqua»

I dati si riferiscono a Firenze e sono forniti dall'Osservatorio Ximeniano

	pioggia in millimetri
I decade ottobre '92	149,4
II decade ottobre '92	149,6
III decade ottobre '92	219,0
Giorno più provoso 30 ottobre	108,4
Totale ottobre 1992	517,4
Totale ottobre 1966	144,0
Totale novembre 1966	236,0
Totale ottobre 1935	338,0
Totale ottobre 1872	341,0
Media ottobre	101,0

Nella tabella i dati relativi alla pioggia caduta su Firenze durante il mese di ottobre di quest'anno e le precipitazioni sempre relative al mese di ottobre degli anni provvisi dal 1872 ad oggi. Nella foto in basso una strada di Firenze allagata durante l'alluvione del 1976

La città si è svegliata una mattina sotto un cielo plumbeo. Aveva appena smesso di piovere dopo dodici interminabili ore. Negli occhi della gente non c'era né disperazione né rassegnazione ma rabbia per sentirsi dopo tante promesse ancora intrappolati in balia del maltempo e di un fiume caparcioso, armatissimo per l'ennesimo disastro annunciato. Tanto prevedibile che pochi giorni o sono, in seguito alla grande paura dell'ultima settimana scorsa il prefetto Jovine aveva scritto ai sindaci dell'area fiorentina mettendoli in preallarme proprio per i giorni 29, 30 e 31 ottobre. Nel raggio di alcuni chilometri ieri mattina lo scenario che si presentava davanti agli occhi era sempre lo stesso. Fango dappertutto, cantine allagate, mobili e masserizie danneggiate dall'acqua ammassati davanti ai portoni. Allagato il grande magazzino Standa. Chi ha potuto ha aperto lo stesso, ma non sono pochi i commercianti che hanno perso buona parte della merce. Il traffico per le numerose deviazioni ieri sembrava impazzito in tutta la città. Ore e ore di code per poter correre pochi chilometri sotto la pioggia che nel pomeriggio è tornata a cadere insistentemente. Impossibile per adesso cal-

Il parere del prof. Giorgio Nebbia «Ma la piena non s'arresta a parole»

■ FIRENZE - L'acqua, un bene prezioso. Il fiume, la sua strada. Nessuno lascerebbe mai la propria auto nel mezzo della strada. E se lo facesse, cinque minuti dopo arriverebbe il carrozzone a portarla via. Non si può ostacolare il traffico. Invece, nel fiume, è stato lasciato di tutto nessuno lo ha mai ripulito. Giorgio Nebbia, docente di meteorologia all'Università di Bari, conosce non superficialmente la Toscana e del suo fiume, riciclata da sempre, non crede alla clamorosa naturale.

Professore, si dice che ormai, dal Bangladesh alla civiltà Europa, le alluvioni siano un evento eccezionale con cui comunque bisogna fare i conti di anno in anno. Lei condiziona questo fatalismo?

No. In Italia il nostro rischio è maggiore ad ogni pioggia più intensa sono dovute alla mancanza di gestione del territorio. Di questo ci eravamo già accorti e si è parlato nel 1971 ai tempi dell'alluvione del Polesine. Poi nel 1966, dopo la grande alluvione di Firenze, sono state fatte indagini e valutazioni di costi relativi al riassetto del territorio. È stato dell'agibilità, indicato come errore o far funzionare i bacini idrografici che comprendono il fiume e suoi affluenti. I fatti di queste ore in Toscana dimostrano proprio che la mancanza di una corretta gestione anche dei fiumi cittadini e dei magazzini ha effetti sul fiume principale».

Su questo siamo assistendo ad un rimpallo delle responsabilità. Gli amministratori citano le leggi, dicono che non è compito loro, ma dei frontisti. I cittadini devono mantenere puliti i fossi e non lo fanno. Si riuniscono nei comitati ma anche questi non fanno niente. In questo non fanno caricabarile, c'è chi si nasconde dietro un dito?

Non andarsi dietro un dito da questa immagine della situazione. La politica dei fossi e dei fiumi in Italia risale alla fine del secolo scorso. C'è stato il fronte dei frontisti e i cittadini che fronteggiavano il fesso e il torrente. Quelle della Regione. Quelle del ministero dei Lavori pubblici. Quelle dei comitati di bonifica. Ognuno competente su un pezzo. Ognuno che pensa e male al suo pezzo. Poi finalmente nel '80 è arrivata la legge sulla difesa del suolo. Una legge che mette ordine, stabilisce l'ambito di lavoro, dice che di un fiume si

La tragedia del novembre 1966 nel racconto di un cronista di allora «Quando riuscimmo a sollevare dal fango il crocifisso di Cimabue ci parve un trionfo sul dolore e sulla pena»

Quella notte che l'Arno correva per le strade

Quella notte tra il 3 e 4 novembre del 1966, per ore sembrò che Firenze dovesse sparire per sempre. Spazzata via dall'Arno infuriato che correva per le strade del centro trascinandovi via tutto: auto, camion, persone, alberi, baracche, casette. L'acqua, nerastra per la nafta delle caldaie dei riscaldamenti con un rumore infernale, entrava nelle celebri e grandi chiese, alla Biblioteca nazionale, agli Uffizi.

■ ROMA - Ricordare quella notte è come ricordare un mondo colmato nei secoli con il lavoro, la passione e l'intelligenza dell'uomo, messo a ginepro da quell'Arno pazzo che per tanti anni aveva assorbito tutte le piene senza far danni e senza usare di ogni suo ingegno. Non solo la città offesa e umiliata, ma anche tanti morti. Vennero spazzati via danneggiate o distrutte da quella inonda famiglia nerastra che

ne travolte, dalle indietre, prima mentre l'invano di salvarci quasi in casa.

Sono ricordi terribili. Chi per lavoro dovette partire in quelle ore verso Firenze trovò l'autostrada interrotta e di sé le arrampicarsi con l'aiuto delle colline intorno a città in mezzo ai campi, allungando il percorso (voluti). Molti dei giornali uscirono e furono spazzati via dal vento prima di poter essere distribuiti, dell'acqua ma coperta per i rischi del fango che in quel punto c'era sotto che era un mare di fango. Era come un con un senso e non conosci. Non a scusa. La mia. La gente era terrorizzata ma si dava una mano ed era capace di fare un miracolo. Per ore e ore per bloccare la fanghiera e acqua dell'Arno per un'ora un po' di tempo scorse un'ora e si vide una mano. Indimenticabili in quel momento di quella pioggia e di quella notte.

sintiti delle case ad un piano e attesa di un corso, mentre il fiume mugliava tutto intorno. Ogni tanto da quei gruppi partivano verso il cielo nero grida di aiuto. Altri che avevano un'impulso per tutta la notte di essere portati via, da qualche ora si trovavano con le chiacchiere per richiamare l'attenzione dei soldati e dei vigili del fuoco. Non avevano paura e si erano spinti con un passo deciso, ma con un passo deciso e un passo deciso. Si erano spinti con un passo deciso e un passo deciso. Si erano spinti con un passo deciso e un passo deciso.



Erano tra le colombe due o tre dei grandi barconi da rematori che la piena aveva portato sino a quel punto. Un altro barcone era in Piazza Signoria e due passi dal David al Ponte Vecchio era tutto sfondato. C'era il botteghe senza nemmeno dentro il portico di legno, parevano occhi di